

Il governo del territorio montano nello spazio europeo

Innovare gli sguardi e gli strumenti
per lo sviluppo sostenibile della montagna

a cura di

Gianluca Cepollaro e Bruno Zanon

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume raccoglie una serie di contributi del Convegno “Il governo del territorio montano nello spazio europeo” tenuto il 3 aprile 2019 a Riva del Garda, quale apertura del XXX Congresso dell’Istituto Nazionale di Urbanistica e della VII Rassegna Urbanistica Nazionale. Il convegno è stato promosso da INU Trentino e dalla Provincia autonoma di Trento ed è stato organizzato da tsm|step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio in collaborazione con l’Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Trento.



© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675903-0

Indice

Presentazione <i>Mario Tonina</i>	7
Introduzione. Le montagne prima e dopo Covid-19 <i>Gianluca Cepollaro e Bruno Zanon</i>	9
NUOVI SGUARDI SUI TERRITORI DI MONTAGNA	
Governo del territorio e sviluppo sostenibile della montagna <i>Bruno Zanon</i>	21
Innovare strumenti e pratiche del governo del territorio montano <i>Maurizio Tomazzoni</i>	35
Cittadini di montagna tra identità locale e accesso ai servizi <i>Annibale Salsa</i>	43
Il difficile progetto per la montagna senza villaggi <i>Paolo Castelnovi</i>	51
TEMI E PROSPETTIVE	
Nuove letture urbano-montane <i>Federica Corrado</i>	59
Qualche riflessione per (ri)abitare la montagna <i>Cristina Mattiucci</i>	67
La considerazione sociale della montagna <i>Giampiero Lupatelli</i>	73
Il governo del territorio montano: le sfide aperte <i>Francesco Sbetti</i>	93
ALTRI SENTIERI	
Dalla valorizzazione patrimoniale alla costruzione di una nuova abitabilità. Pratiche rigenerative sulle Alpi contemporanee <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	103

Fragilità e resilienza dell'ambiente di montagna. La governance dei valori ambientali e paesaggistici <i>Riccardo Santolini</i>	121
Per una "svolta educativa": la pianificazione come processo di apprendimento collettivo e di creatività diffusa <i>Gianluca Cepollaro</i>	135
PERCORSI E PRATICHE. ESPERIENZE DALLE MONTAGNE ITALIANE	
Progetti di cooperazione territoriale europea per lo sviluppo sostenibile della montagna <i>Franco Alberti</i>	147
Il "Progetto Alpe. L'Italia sopra i 600 metri" del FAI-Fondo Ambiente Italiano <i>Costanza Pratesi</i>	155
La gestione strategica a rete della Fondazione Dolomiti UNESCO <i>Marcella Morandini</i>	165
Processi di riterritorializzazione dell'area appenninica <i>Luciano De Bonis</i>	175
Resilienza dell'ambiente alpino: l'approccio "paesaggistico" in Sudtirolo <i>Adriano Oggiano</i>	185
PERCORSI E PRATICHE. ESPERIENZE DAL TRENINO	
Sviluppo, ambiente e paesaggio: il governo del territorio in Trentino <i>Angiola Turella</i>	197
Competenze istituzionali e risorse naturali. L'utilizzo delle acque pubbliche per la produzione idroelettrica nelle aree montane <i>Gianfranco Postal</i>	205
L'innovazione dei servizi nelle aree montane: il caso della medicina di base <i>Alberto Zanutto</i>	219
Forme innovative di sviluppo turistico montano: il caso Dolomiti Paganella <i>Alessandro Bazzanella, Luca D'Angelo, Andrea Gelsomino, Paolo Grigolli</i>	229

Presentazione

*Mario Tonina**

Abitare la montagna rappresenta una sfida che va affrontata sapendo individuare le potenzialità e i rischi di un territorio caratterizzato dal delicato equilibrio tra risorse naturali e dinamiche economiche, e dotato di un grande patrimonio naturalistico e storico-culturale, dove permangono comunità fiere della propria identità e costruttrici di reti solidaristiche. Il governo del territorio montano, oggi, richiede di cogliere le specificità della montagna nel più ampio contesto internazionale europeo e di individuare modalità di intervento che tengano conto delle competenze istituzionali e della pluralità degli operatori che intervengono nella fornitura dei servizi.

I singoli territori di montagna, visti a grande scala, si collocano entro scenari in rapida evoluzione che fanno intravedere, accanto a dei rischi, delle prospettive incoraggianti: l'agricoltura e l'allevamento stanno vivendo fasi di riorganizzazione e di rilancio delle produzioni di qualità, le attività produttive tradizionali possono vincere la sfida della competitività connettendosi al mondo della ricerca e dell'innovazione, il turismo può evolvere le sue forme tradizionali verso esperienze capaci di valorizzare qualità ambientale, attività culturali e all'aria aperta, produzioni locali.

La valorizzazione delle risorse materiali e immateriali presenti in montagna richiede però capacità politico-amministrative e competenze tecniche appropriate al fine di costruire soluzioni condivise e di attuare gli interventi sapendo coordinare i diversi attori. In breve, si tratta di impiegare metodi e strumenti aggiornati di pianificazione.

La Provincia autonoma di Trento è stata, per molti aspetti, un "laboratorio di pianificazione", essendo giunta alla terza versione del Piano urbanistico provinciale, strumento di costruzione delle strategie e delle regole per l'organizzazione del territorio e lo sviluppo

* Assessore all'urbanistica, ambiente e cooperazione, con funzioni di Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento.

socio-economico. Il disegno tracciato negli anni sessanta ha avviato il riscatto di questo territorio alpino individuando le possibilità di impiegare in modo nuovo le risorse della montagna, frenando l'esodo, fornendo opportunità di lavoro e qualità della vita agli abitanti tanto dei centri maggiori quanto delle valli periferiche. Si profilano, però, nuove sfide, che si intendono affrontare aggiornando il piano provinciale, quale quadro di riferimento per le diverse politiche e le differenti azioni dell'amministrazione e snodo del coordinamento degli interventi degli enti locali. Un processo di revisione e di aggiornamento che necessita dell'accompagnamento di un percorso culturale per porre le corrette condizioni di intervento rispetto al territorio in cui agiamo e al paesaggio, che rappresenta l'espressione della nostra comunità.

Il convegno di Riva del Garda "Il governo del territorio montano nello spazio europeo" promosso dalla Provincia autonoma di Trento e dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, nell'aprile del 2019, è stata una occasione per affrontare i nuovi temi e le nuove sfide per il governo dei territori montani, nel quadro delle nuove relazioni economiche e della integrazione dei mercati, dei rapporti tra i diversi Paesi, dei problemi ambientali emergenti, in particolare il cambiamento climatico, dello sviluppo delle reti infrastrutturali per la mobilità sostenibile.

I contributi qui raccolti forniscono riflessioni e indicazioni per approfondire tali temi, delineando possibili strategie, individuando modalità per vincere le sfide della sostenibilità, proponendo nuovi modelli di intervento su territori tanto delicati e fragili e insieme tanto vari e ricchi di risorse, sia dal punto di vista sociale ed economico che da quello ambientale.

Introduzione

Le montagne prima e dopo Covid-19

Gianluca Cepollaro e Bruno Zanon

L'immaginario della montagna e la realtà delle politiche

I contributi raccolti nel presente volume traggono spunto dal convegno promosso dall'Istituto Nazionale di Urbanistica – Sezione Trentino – e dalla Provincia autonoma di Trento e organizzato da tsm|step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Trento, il 3 aprile 2019 a Riva del Garda, quale apertura del XXX Congresso e della VII Rassegna Urbanistica Nazionale dell'INU. Il convegno è stata una occasione importante di confronto per affrontare i temi delle aree montane assumendo la prospettiva del governo del territorio. Per questo, a distanza di qualche tempo, molti dei relatori sono stati stimolati a mettere per iscritto il loro contributo, nella convinzione di potere comporre un quadro di riflessioni e di proposte utili ad alimentare il dibattito sullo sviluppo delle terre alte.

Una riflessione sulle sfide del governo del territorio montano richiede di fare i conti almeno con due stereotipi che caratterizzano il modo di pensare alle montagne. Parliamo volutamente di “montagne”, al plurale, nella condivisa osservazione che in Italia non esiste omogeneità tra i territori montani, bensì una forte eterogeneità tra realtà storicamente, socialmente, economicamente diverse eppure accomunate da alcuni luoghi comuni che ostacolano fortemente i percorsi di sviluppo ed emancipazione.

Il primo stereotipo riguarda l'immaginario, tendenzialmente imposto dall'esterno e da territori caratterizzati da altri modelli di sviluppo, prevalentemente urbana, che genera un “dover essere” della montagna ad uso e consumo di altri. Le montagne divengono un elemento residuale, di volta in volta luogo della tradizione, della rigenerazione attraverso la natura, del divertimento, proiezione di desideri e aspettative della società urbana. Esistono degli immaginari distorti che assegnano alla montagna una identità residuale, sempre subalter-

na e di servizio rispetto ai luoghi della produzione. Tali immaginari generano, quindi, un'aspettativa, un "dover essere" della montagna che richiama modelli quasi sempre di matrice urbana a cui è richiesto di aderire, ad uso e consumo della città. Lo stereotipo vede i luoghi montani come economicamente svantaggiosi, per cui ogni tipo di intervento, valutato esclusivamente in base ai costi, rende la montagna un'area di perenne marginalità.

Il secondo stereotipo è connesso all'idea diffusa secondo la quale, considerata la scarsa attitudine a percorrere modelli di sviluppo di aree geografiche di natura diversa, "bisogna salvare la montagna". In altre parole, i territori montani appaiono "inadatti" allo sviluppo come tradizionalmente viene inteso, o meglio a quel particolare e predominante modello di sviluppo urbano che si è affermato nonostante siano evidenti i suoi limiti e il suo essere inappropriato. La rappresentazione e il riconoscimento di questa inadeguatezza si traducono in un irrimediabile e non recuperabile svantaggio che motiva politiche di assistenza indifferenziate. La "montagna da salvare" motiva tutt'al più l'affermarsi di azioni volte essenzialmente alla conservazione delle risorse storiche e naturali secondo la logica di un "paradigma della patrimonializzazione" che ha orientato la trasformazione dei luoghi di montagna negli ultimi decenni¹.

La decostruzione degli immaginari stereotipati è il primo passo da compiere per creare condizioni di evoluzione autonoma e per ripositionare il ruolo dei territori montani e, più in generale, di tutte le aree interne del Paese. Tale decostruzione è un atto necessario e preliminare, innanzitutto per aprire alla possibilità di riconoscere risorse e opportunità sino ad ora trascurate e, in secondo luogo, per sviluppare nuove progettualità². In questa direzione il lungo lavoro di ricerca della tsm-Trentino School of Management mostra che le montagne, quando non sono percepite e non si rappresentano come "residuo" e come "luoghi da salvare", non sono condannate affatto a vivere un destino di minorità³. In particolare, nell'eterogeneo quadro

¹ A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma 2016.

² A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

³ Tra i 2015 e il 2018 la tsm-Trentino School of Management, in collaborazione con il Censis e il CER-Centro Europa Ricerche, ha condotto una serie di ricerche sulle condizioni di sviluppo delle aree montane del Paese. Per un approfondimento si rinvia a M. Marcantoni, G. Vetrutto (a cura di), *Montagne di valore. Una ricerca sul sale alchemico della montagna italiana*, Franco Angeli, Milano 2017; M. Marcantoni, G. Cerea (a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, Franco Angeli,

della nostra penisola, laddove i territori montani riescono a valorizzare le proprie “distintività”, non si registrano ritardi rispetto al resto del Paese. Quindi i territori di montagna necessitano di politiche capaci di cogliere le invarianti e di valorizzare le diversità, anche reinterpretando alcuni vincoli come opportunità. La crisi dell’urbanità porta a guardare non solo alle terre alte ma a tutti i territori di margine non più come problema ma come *chance* per tutto il Paese, a patto che si riesca a mettere in campo un altro punto di vista, una inversione dello sguardo capace di cogliere nei luoghi opportunità di innovazione sociale ed economica.

Le montagne contribuiscono in modo importante allo sviluppo del Paese quando si pongono in essere politiche appropriate, non di semplice assistenza, centrate “sulla diversità e sulla differenza”. Tali politiche devono valorizzare i “talenti”, in particolare relativi ad alcuni *asset* immateriali fondamentali per lo sviluppo quali il capitale umano, il capitale sociale, lo spirito di appartenenza, il senso civico, la cultura della legalità, oltre a quelli riguardanti il patrimonio di risorse naturali e culturali. In secondo luogo, devono essere capaci di aumentare i gradi di “apertura” e lo scambio con altri territori. Innovazione, internazionalizzazione, ricerca e sviluppo, capacità di interpretare le innovazioni tecnologiche possono aiutare a superare lo stereotipo che l’orografia sia una condanna. La “chiusura” è una tattica poco lungimirante, mentre la connessione appare una strategia di lungo termine. Si potrebbe più realisticamente pensare ad un sistema “socchiuso”, capace di mantenere la propria integrità ma anche capace di confrontarsi con contesti allargati, in grado di “filtrare” le sollecitazioni, di sostenere condizioni favorevoli all’innovazione, di coevolvere con il cambiamento.

Le politiche appropriate, quelle cioè in grado di valorizzare i “talenti” e le relazioni con gli altri territori, richiedono una *governance* centrata su “logiche di rete”. Per “logiche di rete” intendiamo un processo che, partendo dalle singole comunità che riconoscono il valore dei propri tratti distintivi (molti dei quali sono unici e non replicabili, quali, ad esempio, le risorse naturali, il paesaggio e l’ambiente), attiva la messa in circolazione di tali valori e definisce strategie per favorire l’accessibilità e la condivisione. Le “logiche di rete” sono alla base della creazione di occasioni di sviluppo, sono strategie preliminari e necessarie alla riduzione delle disparità esistenti, all’integrazione delle politiche settoriali che hanno impatto territoriale, alla costruzione di

competenze appropriate, all'utilizzo dell'innovazione tecnologica, alla valorizzazione delle eccellenze anche attraverso l'integrazione delle filiere. Pensiamo a un'agricoltura, a un turismo, a un artigianato di qualità e ad alta intensità di lavoro capaci di avvantaggiarsi di competenze e abilità spesso disponibili nei territori montani. Pensiamo anche alle possibilità offerte dalle tecnologie applicate al lavoro, alla formazione e ai servizi, che non possono essere interpretate solo come un "surrogato". È riduttivo pensare le tecnologie informatiche unicamente come strutture che permettono di fare in montagna esattamente ciò che si fa in città e che, altrimenti, non sarebbe possibile fare. Esse possono essere interpretate innanzitutto come occasione di riprogettazione dei processi economici, educativi, sociali, culturali per nuove politiche capaci di contenere non solo spopolamento e abbandono ma di pensare nuovi percorsi. Quindi strategie di rete sia all'interno dei sistemi montani ma anche multilivello, in grado di connettere il livello locale alle strategie pubbliche più ampie di carattere regionale, nazionale ed europeo, integrate alle scelte degli investitori privati coinvolti nella gestione dei grandi sistemi di servizio come trasporti ed energia. Un approccio territoriale che va oltre i localismi e i particolarismi e proietta le terre alte nei contesti allargati, nazionali ed europei.

È fondamentale tenere conto delle grandi trasformazioni in atto che inevitabilmente saranno pervasive per i territori montani. Da un certo punto di vista potremmo dire che è giunto il tempo che le montagne smettano di resistere e che, praticata la via della resilienza, mostrino di poter acquisire un nuovo protagonismo basato sui propri talenti. Il passaggio metaforico dalla resistenza alla resilienza prelude al salto verso una nuova progettualità territoriale che persegua la logica del risparmio del consumo di suolo, della riqualificazione del patrimonio edilizio e dell'efficienza energetica, della rigenerazione territoriale e della rifunzionalizzazione degli spazi, della riorganizzazione dei servizi essenziali (come sanità, istruzione e trasporti), del turismo e delle produzioni agricole sostenibili, dei saperi artigianali e dei servizi innovativi. In questa direzione, conoscenza ed educazione possono rivelarsi risorse fondamentali per integrare forme di governo del territorio, economia e alta qualità della vita.

Le montagne dopo Covid-19: quali prospettive?

La presente raccolta di interventi e di testimonianze ha preso forma in un momento davvero eccezionale, segnato dall'irruzione, nei primi mesi del 2020, dell'epidemia di Coronavirus, che ha stravolto

il quadro entro il quale ciascuno di noi operava e che ha modificato i riferimenti per le politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo e le azioni di governo del territorio.

La forzata immobilità di buona parte delle istituzioni e di molte attività economiche, unitamente alla condizione di reclusione alla quale siamo stati obbligati, hanno fatto intravedere scenari poco rassicuranti per il futuro. La pandemia è stata un acceleratore di cambiamento, modificando i nostri comportamenti e stimolando ad apprendere nuove condizioni di sicurezza, ad utilizzare nuovi strumenti di comunicazione e di lavoro, ad elaborare una diversa organizzazione degli spazi condivisi. Certamente cambieranno diversi aspetti della nostra vita quotidiana e dovremo ricostruire in modo diverso le relazioni tra persone, attività, luoghi, ripensando parti importanti del sistema economico e le modalità dell'intervento pubblico.

La crisi sanitaria prosegue in questi mesi con una lunga coda di controllo del contagio e di riduzione delle occasioni di contatto tra le persone. Continueranno ad essere limitate le occasioni sociali, rimarranno difficoltosi gli spostamenti, in particolare con i mezzi di trasporto collettivi, e le forme di lavoro tradizionali subiranno profonde trasformazioni.

Questo quadro fa emergere ulteriori condizioni di fragilità della montagna, unitamente a nuove potenzialità, derivanti dalla riscoperta della qualità ambientale e insediativa. In proposito è emersa una nuova attenzione nei confronti della qualità della vita nei centri minori. Un vivace dibattito è seguito ad una intervista rilasciata dall'architetto Stefano Boeri al quotidiano Repubblica il 21 aprile 2020 dal titolo "Via dalla città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro". Marco Bussone, Presidente di UNCEM, ha rilanciato le idee di Boeri alimentando un'attenta riflessione attraverso una serie di incontri organizzati da UNCEM e sottolineando il lavoro già avviato in questa direzione da molti attori direttamente coinvolti in azioni di sviluppo locale per definire percorsi politici, istituzionali, economici, sociali, capaci di essere antidoto all'abbandono, allo spopolamento, all'allontanamento dei servizi e capaci di alimentare diritti di cittadinanza sempre più rarefatti.

Allo scoppio della pandemia, nei primi mesi del 2020, molte persone hanno visto la montagna come luogo salubre, come occasione per allontanarsi dalla folla della città e la seconda casa è diventata un "rifugio" per mettere al sicuro se stessi e la propria famiglia. Siamo però nell'età della globalizzazione, delle connessioni rapide a grande scala, e la montagna non è esclusa da tali dinamiche. Molti centri minori, specialmente quelli inseriti nei circuiti del turismo, sono stati rapi-

damente toccati dal contagio, costringendo le autorità locali a porsi il problema di chi dovevano farsi carico. Dei propri cittadini o anche degli ospiti? Le certezze sui diritti di cittadinanza non legati al sito di residenza hanno iniziato a vacillare.

La crisi della fornitura di molti beni e servizi, talvolta essenziali, ha fatto emergere, inoltre, come siano rilevanti la collocazione dei luoghi e le distanze, confutando la “fine della geografia” suggerita dai cantori della globalizzazione. I caratteri del territorio, le specificità dei luoghi, il “saper fare” locale, il ruolo delle filiere corte sono ritornati di grande attualità.

Appare importante, quindi, avviare una riflessione ad ampio spettro, su aspetti diversi.

In primo luogo vanno considerate le questioni istituzionali. Le difficoltà del sistema pubblico a reagire in tempi rapidi e con modalità efficaci di fronte ad una crisi che travalica le dimensioni e le capacità delle istituzioni e delle autonomie locali rimette in discussione la ripartizione delle competenze e dei poteri. La dimensione sovranazionale e la gravità della pandemia, le difficoltà del controllo degli spostamenti tra i territori, assieme al problema dell’approvvigionamento di beni essenziali sul mercato internazionale, hanno messo in luce molte debolezze del sistema istituzionale. Si impone una più chiara ed appropriata definizione dei compiti in merito alle linee di indirizzo e di coordinamento in capo allo Stato e delle responsabilità della programmazione, attuazione e gestione di competenza delle Regioni. In questa riflessione una attenzione particolare dovrà essere dedicata ai territori di montagna, entro una visione di prospettiva.

Un altro aspetto, strettamente connesso al primo, riguarda l’articolazione dei servizi pubblici sul territorio, che tocca direttamente i diritti di cittadinanza. L’estrema specializzazione degli interventi sanitari richiesti per le persone colpite dal virus, assieme alla pervasività dell’evento, hanno messo in luce come serva, allo stesso tempo, una qualificazione delle attività specialistiche unitamente ad una più efficace e mirata azione di presidio su tutto il territorio. Il servizio sanitario rappresenta uno dei campi di intervento pubblico da ripensare, in una dimensione territoriale e non solo settoriale, assicurando parità di accesso a servizi di alta qualificazione a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro luogo di vita.

Il trasporto collettivo è entrato rapidamente in crisi, vanificando gli sforzi recenti di qualificazione dell’intervento pubblico. Il forzato incremento della mobilità privata produrrà più problemi alle già congestionate aree urbane che ai territori a bassa densità. Si impone, in

ogni caso, un ragionamento sulla sostenibilità degli spostamenti, lasciando spazio a forme di mobilità *soft*, all'uso delle nuove tecnologie e a nuove forme organizzative.

La forzata permanenza nelle abitazioni e la chiusura dei luoghi di lavoro ha accelerato l'utilizzo dei sistemi informatici, consentendo di mantenere vive le relazioni sociali e, in parte, quelle educative e lavorative. Si sono in tale modo dimostrate le potenzialità di connessioni, a lungo teorizzate e poco praticate, mettendo in luce come le distanze possano essere, almeno in parte, colmate quando vi siano dotazioni infrastrutturali adeguate e livelli elevati di alfabetizzazione tecnologica. Naturalmente molto resta da fare, ad iniziare dalla digitalizzazione delle istituzioni pubbliche, per coinvolgere quindi la didattica a distanza, le modalità di lavoro e molto altro ancora. Tale prospettiva può contribuire ad attenuare il *gap* delle aree periferiche.

Infine, la fragilità del sistema produttivo e della grande distribuzione, basato sulla integrazione planetaria, fa intravedere spazi per produzioni di prossimità e di qualità. Assieme alla forzata riscoperta del valore di molte località vicine ai centri urbani, si profilano occasioni importanti per i territori di montagna nell'ottica di una auspicata riconsiderazione delle opportunità di un turismo di vicinanza. La prospettiva deve essere però quella della integrazione, non della specializzazione.

Da un convegno a un libro di riflessioni e di proposte

Gli interventi qui raccolti, pur ruotando tutti attorno al tema della montagna, sviluppano differenti filoni di pensiero, di analisi, di modalità di intervento, che sono stati organizzati facendo riferimento ad alcune parole-chiave, ben sapendo che la complessità dei problemi affrontati difficilmente può essere riassunta da singoli termini, di natura teorica o di rinvio a pratiche o esperienze.

Il primo filone riguarda i nuovi sguardi indirizzati alle montagne o, meglio, proposti quali nuovi punti di vista, nuove ottiche con cui inquadrare e mettere a fuoco problemi, indirizzi e politiche di intervento. Sono, in particolare, gli interventi introduttivi di Bruno Zanon, che riprende i temi del convegno INU e li declina nel caso dei territori di montagna, e di Maurizio Tomazzoni, che sottolinea come la montagna debba entrare a pieno titolo tra le attenzioni di chi si occupa, da tecnico o da amministratore, di governo del territorio, innovando strumenti operativi spesso inadeguati; quindi la riflessione di Annibale Salsa sulle possibili strategie per riposizionare la monta-

gna italiana, eliminando le asimmetrie esistenti tra “cittadini di città” e “cittadini di montagna”. Paolo Castelnovi, partendo dall’immagine della “montagna senza villaggi”, depauperata delle relazioni sociali che formavano un solido patrimonio delle comunità locali, riflette sulle necessarie progettualità e competenze per avviare processi di innovazione duraturi.

Un secondo gruppo affronta i temi emergenti e le prospettive di intervento. Si tratta del contributo di Federica Corrado, che propone uno sguardo ampio sui recenti modelli di sviluppo territoriale, partendo dalle riflessioni su una “nuova centralità della montagna” descritta dal “Manifesto di Camaldoli”, recentemente condiviso da un gruppo di attori impegnati nello sviluppo locale montano. Sui modelli dell’abitare in montagna e sulle opportunità e i vincoli per il governo del territorio si interroga Cristina Mattiucci sollecitando l’attenzione per la valorizzazione del capitale paesaggistico quale patrimonio pubblico e sottolineando la possibilità di cogliere nuove occasioni dalla elaborazione di una condizione di marginalità. Giampiero Lupatelli offre una lettura analitica delle condizioni delle zone montane in Italia, necessaria, innanzitutto, per un nuovo racconto e per una nuova progettualità di una montagna “diversa”. Francesco Sbeti traccia un quadro delle questioni da affrontare con urgenza, individuando le sfide aperte per il governo del territorio.

Un terzo gruppo riguarda contributi che percorrono “altri sentieri”, mettendo a fuoco approcci e metodi per innovare gli strumenti concettuali ed operativi. Si tratta dell’intervento di Antonio De Rossi e di Laura Mascino, che inquadra, da un punto di vista metodologico, la pluralità delle azioni da attivare per la rigenerazione delle terre alte, anche sulla base dell’esperienza di successo del piccolo paese di Ostana nelle valli alpine occitane. L’intervento di Riccardo Santolini si sofferma sui servizi ecosistemici e sui nuovi modelli di *governance* dei valori ambientali e paesaggistici. Gianluca Cepollaro propone una riflessione sul ruolo della pianificazione come processo di apprendimento collettivo e di creatività diffusa, volto alla costruzione di nuovi scenari per i territori di montagna.

Una quarta sezione raccoglie “percorsi e pratiche” per affrontare temi diffusi nelle aree montane. Si tratta di esperienze, in qualche modo esemplari, condotte in diverse situazioni della penisola, che costituiscono sia delle proposte di metodo sia delle “buone pratiche” e che testimoniano delle potenzialità da cogliere per la valorizzazione delle terre alte. Un primo intervento, di Franco Alberti, riprende il percorso sviluppato dal progetto europeo Alpine Space per la rivita-

lizzazione delle aree montane, partendo dal recupero degli edifici storici, intrecciando valorizzazione di competenze e di filiere produttive tradizionali con pratiche innovative, connettendo la montagna con il sistema socio-economico e territoriale più ampio. Costanza Pratesi illustra il progetto del FAI - Fondo Ambiente Italiano riguardante la tutela di beni nei territori di montagna, mettendo in campo l'esperienza e il ruolo di una istituzione di grande prestigio. Marcella Morandini affronta il tema della gestione del bene Dolomiti UNESCO, caratterizzata da una *governance* a rete che tende a superare barriere istituzionali e settoriali. I temi dell'area appenninica sono affrontati da Luciano de Bonis all'interno dell'approccio della "scuola territorialista." Adriano Oggiano, infine, illustra l'esperienza consolidata della tutela attiva e della valorizzazione del paesaggio dell'Alto Adige, che leva anche sulla qualificazione degli interventi architettonici.

Per concludere, alcuni "percorsi e pratiche" che riguardano il Trentino, terra di montagna dotata di competenze speciali, in ragione dello Statuto di autonomia. Angiola Turella tratteggia il percorso di sviluppo della Provincia segnato da tre generazioni di piano territoriale quale strumento di analisi dei problemi, di valutazione delle potenzialità, di elaborazione di proposte condivise. Gianfranco Postal interviene sul tema dell'uso idroelettrico dell'acqua, risorsa peculiare del territorio montano, facendo emergere un quadro complesso che pone la dimensione locale a confronto con quella europea e con il mercato globale dell'energia, in presenza di una pluralità di livelli di governo e a fronte della necessità di districarsi tra interessi contrapposti, anche entro gli stessi soggetti istituzionali, titolari spesso di differenti responsabilità. Il tema dei servizi sanitari è affrontato da Alberto Zanutto, sulla base di una indagine svolta sul campo. Altro tema cruciale è quello del turismo, che richiede una continua innovazione per rispondere all'evolvere della domanda del mercato, configurando offerte appropriate alle condizioni di crescita delle capacità di gestione degli attori locali. Su questo intervengono Alessandro Bazzanella, Paolo Grigolli, Andrea Gelsomino e Luca D'Angelo, presentando anche un'esperienza di successo relativo allo sviluppo dell'offerta turistica dell'altopiano della Paganella legata all'*outdoor* estivo e alla *mountain bike*.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020